

Il manager più popolare del mondo cooperativo al centro di una tempesta giudiziaria e finanziaria

LA SCALATA ROSSA Il presidente dell'Unipol Consorte legge l'ordinanza del giudice Forleo: «L'ho scaricata da Repubblica.it...» Prepara le sue precisazioni e pensa di comprare pagine pubblicitarie per farle conoscere. Dice di non essere un «furbetto», di aver fatto solo investimenti legali e di volere sempre la Bnl

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

B

eh, naturale, lei è indagato, si sta informando... «Piano con le parole: non ho ancora ricevuto nulla, neanche una cartolina. Ho appreso tutto dai giornali. L'ordinanza l'ho scaricata da Repubblica.it: su 56 pagine ho contato 18 righe dedicate a me e a Sacchetti».

Sono giornate pesanti per il manager dell'Unipol, che per la verità non è solo un manager. È qualche cosa di più: è l'uomo della finanza, che ha portato le cooperative a giocare in campi diversi dal passato, in quelli del potere economico, a sedere nei consigli di amministrazione che contano nel paese. Consorte, ad esempio, è consigliere di Telecom Italia, accanto a Marco Tronchetti Provera. Chicco Gnutti - definito su Repubblica «un capitalista straccione», - socio di Unipol nell'Hopa, definita la «bicamerale degli affari», è importante azionista di Olimpia, che controlla Telecom, e siede nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Il problema è che in Italia il «circolo» della finanza è troppo ristretto e a volte si finisce per incontrare chi proprio non si vorrebbe, nemmeno per mangiare una pizza.

La piccola Unipol, però, ne ha fatta di strada. Con Consorte, piaccia o no, è diventata un gigante delle assicurazioni e della finanza. Ah la finanza, parola tremenda per la sinistra, come se fosse il diavolo, simbolo evocativo del capitale speculativo-aggressivo-sfruttatore, e chiunque si avvicini ad essa viene purtroppo contagiato. Può oggi una società controllata dalle cooperative, ma quotata in Borsa, quindi aperta all'influenza del mercato dei capitali e alla concorrenza, restare estranea alla finanza? Nemmeno per sogno.

E se la finanza dell'Unipol è cattiva come quella dei capitalisti voraci e senza scrupoli, allora cosa rimane della sinistra? Interrogativi che inquietano e dividono i ds, tolgono serenità alle cooperative, alimentano le pulsioni polemiche della Margherita e che alla fine, almeno per alcuni osservatori interessati, devono trovare la risposta inevitabilmente nel partito democratico, anzi nei *democrats*. Mentre c'è chi parla di prossima valanga giudiziaria, di una catastrofe che si potrebbe abbattere sulla sinistra prima del-

Non mi sono mai interessato alle polemiche nei Ds, anche oggi non mi occupo di eventuali strumentalizzazioni



Il presidente dell'Unipol Assicurazioni Giovanni Consorte. Foto di Renato Ferrini/Agf

le elezioni, Consorte non sembra interessato alle polemiche dei e tra i partiti. Lo sa, che nei ds ci sono divisioni sull'azione dell'Unipol e sul suo comportamento? «Mi dispiace. Ma non mi sono mai interessato agli scontri tra la destra e la sinistra dei ds. Nè mi interessano le eventuali strumentalizzazioni di questi giorni. Io sono il responsabile di un'impresa importante che cerca di avere una risposta: dopo cinque mesi vorrei sapere se l'Unipol può comprare la Bnl. Mi dicano sì o no e la facciamo finita».

Ma anche se le Autorità dicessero sì o no all'Opa sulla banca di Abete, la partita non sarebbe finita per niente. Anzi, in caso positivo, se l'Unipol si prendesse la Bnl, inizierebbe tutta un'altra partita, bancaria, finanziaria, ci permettiamo di dire: di potere. Oggi in Italia le banche e i mezzi di informazione sono gli strumenti del consenso e del comando. Se una banca delle dimensioni e del radicamento territoriale della Bnl, purtroppo reduce da anni di deludente gestione nelle mani di Abete, passasse al mondo cooperativo non c'è alcun dubbio che ci sarebbe qualche salotto in più e si respirerebbe una ventata di aria fresca. Se i giornali confindustriali invitano le cooperative a occuparsi di supermercati e non di banche, una ragione ci sarà. Ma oggi la difficoltà vera è la posizione

di Consorte. «Concorso in aggettivo», «aggettivo informativo», sono le accuse delle Procure di Milano e di Roma. Lei ha preso i soldi da Fiorani e li ha usati per investirli in Borsa. «Ho già chiarito in un comunicato la natura di quei fondi e di quegli investimenti: adesso sto ricostruendo operazione per operazione, numero per numero, così risponderò a chi sarà interessato a conoscere. Non c'è nulla di illecito. E visto che nessun si è interessato alla mia precisazione, mi comprerò delle pagine di pubblicità sui giornali per rendere nota la mia posizione». Sono proprio i legami con Fiorani ad avere suscitato l'interesse dei magistrati, in relazione alla scalata Antonveneta, la madre di tutti i guai.

Il gioco è pesante: chi ha concertato, senza dichiararlo pubblicamente, la conquista di Antonveneta, con «complicità istituzionali» come dicono i magistrati, finiscono dritti dritti nelle inchieste di Milano e di Roma. Pare di capire che le procure vorrebbero conoscere perché mai Unipol è andata a comprare azioni Antonveneta nell'ultimo giorno utile prima dell'assemblea di Padova e poi ha votato con la cordata di Fiorani. «Perché volevo difendere gli interessi dell'Unipol in Antonveneta: mi avevano promesso un accordo per la vendita delle nostre polizze e invece mi hanno preso in giro, scegliendo il Lloyd adriatico. E io che cosa dovevo fare? Prendere sberle, stare buono e far finta di niente? Nemmeno per sogno: ho comprato le azioni, informando prima la Consob, e ho votato in assemblea».

Dunque il capo dell'Unipol avrebbe chiesto se c'erano controindicazioni al fatto che la compagnia, già da anni azionista con circa il 2%, comprasse altre azioni sul mercato. Il dottor Savini della Consob avrebbe risposto che niente e nessuno in quel momento poteva vietare di acquistare titoli Antonveneta. Anche se erano ai massimi, Consorte compra le azioni Antonveneta con davanti due opzioni: se va bene fa l'accordo con la banca padovana, se va male vende le azioni e incassa una bella plusvalenza tenuto conto che le prime azioni in portafoglio avevano un prezzo di carico assai basso. La Consob, poi, chiama Consorte lo in-

terroga per due ore. Davanti a un tavolo con 14 (quattordici...) tra commissari e dirigenti, l'Autorità di Borsa guidata da Lamberto Cardia chiede origini, motivazioni e realizzazione dell'operazione Antonveneta. Consorte risponde e alla fine chiede che venga messa a verbale l'autorizzazione ricevuta nella telefonata.

Ma possono bastare queste spiegazioni, mentre l'inchiesta avanza, Fiorani è in carcere e Fazio vacilla? Sono abbastanza chiare le giustificazioni di Consorte? Lei ha «concertato» con Fiorani? «No». Lei voleva scalare il *Corriere della Sera*? «No. Lo hanno scritto tutta l'estate, anche se abbiamo sempre detto che c'eravamo niente: finalmente adesso si sono accorti che Unipol non ha mai comprato un'azione Rcs».

Le cooperative possono rinunciare alla Bnl? «No, i consigli dell'Unipol e della

L'accusa

Che cosa scrive il Gip Forleo

Consorte e Sacchetti, secondo la ricostruzione del gip Forleo, avrebbero ricevuto «ciascuno, con operazioni parallele e sovrapponibili, un affidamento per 4 milioni di euro senza alcuna garanzia, risultati utilizzati per operare, parallelamente e in maniera sovrapponibile, su opzioni put relative a titoli Stm, Alleanza Assicurazioni, Generali, Enel, Autostrade, che avevano loro consentito di conseguire nel corso del solo 2005 guadagni per 1,7 milioni di euro ciascuno, importi poi prelevati mediante assegni circolari emessi a favore di società finanziarie ed immobiliari quali la Teti Finanziaria srl e la I.M. Immobiliare». Sempre se non il Gip «anche Consorte... veniva indicato da Fiorani come soggetto che aveva partecipato alla loro iniziativa acquistando ulteriori azioni Antonveneta, oltre a quelle già possedute, sino a raggiungere il 3,4-3,5%».

La difesa

Ecco come replicano i vertici di Unipol

Consorte e Sacchetti hanno respinto in una nota ogni accostamento delle loro attività finanziarie ad atti illeciti. «In previsione di un trend rialzista del mercato azionario poi realizzatosi - è scritto nella nota - nel dicembre 2004 hanno chiesto alla Bpi un affidamento di 4 milioni di euro da impiegare in operazioni su strumenti finanziari». «Sulla scorta delle capacità di reddito dei sottoscritti e della professionalità specifica in materia, ovviamente note alla Bpi, e della natura delle operazioni prefigurate il credito è stato concesso a condizioni di mercato; esso è stato impiegato nell'acquisto di strumenti derivati su azioni». Le suddette operazioni «tutte realizzate a condizioni di mercato, non solo sono assolutamente lecite, ma sono anche del tutto normali per investitori finanziari qualificati nell'ambito del mercato dei derivati azionari».

Holmo, i nostri azionisti di controllo, hanno confermato il loro impegno e la loro fiducia. Non abbiamo avviato questa iniziativa per gioco. È un'operazione importante».

E gli alleati stranieri sono in fuga? «Nemmeno per sogno, sono più motivati che mai e anche un po' incavolati. I giapponesi della Nomura sono indignati del fatto che la nostra offerta non abbia ancora ricevuto una risposta finale dalle Autorità, mi hanno detto che lo faranno presente all'ambasciatore di Tokio a Roma».

Cosa sarà del presidente dell'Unipol? Sopravviverà alla bufera, continuerà ad avere la fiducia dei suoi azionisti, delle cooperative?

«Sono un manager, rispondo al consiglio di amministrazione, agli azionisti. Le cooperative sono composte da gente seria e responsabile, la campagna politica e di stampa scatenata contro l'Unipol è indegna». Su questo non ci piove: se la sinistra si è aperta negli anni alla cultura del mercato è anche per merito delle cooperative, della loro sensibilità sociale, dei loro investimenti, del loro lavoro. Sono imprese serie, che non minacciano licenziamenti per avere i soldi dallo Stato. Consorte, e adesso che succede? «Niente, che deve succedere? Anzi mi è venuta fame, vado a mangiare».

LE COOPERATIVE DISCUOTONO Stefanini (presidente Holmo): abbiamo un assetto lineare e democratico, e quello sull'etica è sempre stato un impegno costante

«Siamo solidali con Unipol: sull'opa Bnl un comportamento trasparente»

di Laura Matteucci / Milano

«Noi abbiamo un assetto trasparente, lineare e democratico. Quello sull'etica è un impegno costante, che non ha mai un punto di arrivo assoluto e definitivo, ma che prescinde dall'operazione Unipol-Bnl. Come anche quello sulla partecipazione democratica. E del resto sfido chiunque a trovare un altro soggetto economico che decida le proprie strategie imprenditoriali con la stessa pluralità partecipativa». Pierluigi Stefanini, presidente di Holmo (la cassaforte delle cooperative che controlla Unipol) e anche a capo di una delle maggiori coop di consumo, la Coop Adriatica, non intende scivolare nel mea culpa. In fatto di etica, rivendica, le coop non

prendono lezioni da nessuno. «Siamo la realtà più avanzata in questo senso - dice - quella che si è data più strumenti, dai codici etici ai bilanci di responsabilità. Non voglio eludere quanto sta accadendo, ma resta il fatto che l'attenzione all'etica per noi cooperatori è sempre molto alta e non c'entra proprio nulla con l'opa Unipol su Bnl».

Stefanini fa anche un'altra considerazione: «Le cooperative coinvolte nel progetto Unipol-Bnl sono 46. Mediamente, ognuna ha 40-50 componenti nei consigli di amministrazione, che hanno discusso e deliberato sull'opa. No, dico: quando mai in Italia un'operazione di questo genere è stata decisa da così tanta

gente?». Di fatto, il coinvolgimento dei vertici Unipol nelle indagini sulle scalate bancarie ricade con effetto immediato sul mondo delle cooperative, richiama una questione etica, solleva il problema della democrazia interna e della governance. È un sistema, quello delle coop, che

Se ci sono responsabilità personali vanno chiarite e sanzionate, ma in nessun modo il mondo cooperativo può essere travolto

va riformato, ritoccato, o che va bene così com'è? Ed è vero, come inizia a dire qualcuno, che i manager hanno acquisito troppo potere rispetto a soci e azionisti?

Lo dice all'Unità Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, che non parla solo di Giovanni Consorte ma di «tutte le aziende cooperative, anche quelle di consumo». Lo dice, in un'intervista al Corriere della sera, Claudio Levorato, presidente di Manutcoop, per il quale «Holmo non ha svolto un effettivo ruolo di guida» e che giudica Consorte una sorta di padre-padrone.

Affermazioni che però non sembrano né apprezzate né condivise dalla maggioranza del mondo coop. «Non sono d'accordo - dice Franco Buzzi, presidente

delle cooperative di produzione e lavoro - E sono convinto che rispetto all'opa Unipol abbia mantenuto un comportamento trasparente». «Non nascondiamoci dietro a un dito - continua Buzzi - La situazione è abbastanza difficile, io stesso sono sconcertato, ma proprio per questo il movimento cooperativo non deve perdere la testa, né fare passi indietro».

Che significa? Primo: che le coop sono solidali con Unipol, riconfermano il diritto all'opa su Bnl, definito un «progetto di crescita e sviluppo coerente con il mondo coop e la sua storia». Secondo: che i coinvolgimenti personali verranno chiariti dalla magistratura, e in ogni caso le coop «andranno fino in fondo e avranno la forza di trarre le conseguenze». Buzzi prosegue in sintonia con Stefanini:

«Sulla questione della governance l'attenzione c'è sempre, ed è sempre alta. Va da sé che continueremo a ragionare». «C'è bisogno di irrobustire i modelli organizzativi? ne discuteremo. Si può avere ancora maggiore trasparenza? capiremo come. Ma di sicuro non dobbiamo farci travolgere dagli eventi e perdere di vista gli obiettivi di fondo, perché questo rappresenterebbe un arretramento che sarebbe drammatico non solo per noi, ma per tutto il paese». Insomma, il messaggio è chiaro: se ci sono delle responsabilità personali, devono essere chiarite e sanzionate, ma in alcun modo l'intera galassia cooperativa deve venire travolta da una bufera sui suoi capitali etici-istituzionali che non merita.